



COMUNE DI ORISTANO
ASSESSORATO ALLE ATTIVITÀ PRODUTTIVE



il tornio di via figoli
LA CERAMICA DI ORISTANO



COMUNE DI ORISTANO
ASSESSORATO ALLE ATTIVITÀ PRODUTTIVE



il tornio di via figoli
LA CERAMICA DI ORISTANO



il tornio di via figoli

LA CERAMICA DI ORISTANO

Coordinamento editoriale
Maura Murru, Sandro Pisu

Coordinamento scientifico
Raimondo Zucca

Testi
Adriana Baschieri, Sara Filigheddu, Alfredo Pomogranato,
Francesca Porcella, Adriana Scarpa, Raimondo Zucca

Collaborazioni
Don Salvatore Brai, Efsio Correggia, Claudia Bellini Delitala, Ignazio Madeddu,
Alba Pani Passino, Gigi Taras, Frati minori conventuali di Oristano,
Monache Clarisse di Santa Chiara Oristano,
CRFP Giulio Pastore, Comune di Tramatzza, EPT, Mediateca comunale

Progetto Grafico
ADWM | Oristano

Stampa
Tipografia Ghilarzese | Ghilarza



il tornio di via figoli

LA CERAMICA DI ORISTANO



1

Oristano, il tornio, i figoli



Una città, uno strumento di lavoro, un gruppo di artigiani.

Su questi tre elementi, che, fondendosi tra loro, hanno caratterizzato un lungo periodo della storia e dell'economia di una città e di una comunità, l'Assessorato alle Attività produttive del Comune di Oristano ha basato la sua strategia di comunicazione per il rilancio del settore ceramico. Non è stata una scelta casuale.

Oristano è una città che vive intimamente la sua storia e promuovere elementi che hanno caratterizzato la città è un fatto naturale, anche se, talvolta, qualcuno dimentica che le tradizioni hanno permesso di trasmetterci la conoscenza e l'orgoglio di un grande passato culturale ed economico. I figoli e le loro produzioni appartengono alla memoria collettiva della comunità.

Il tornio di via Figoli è dunque il simbolo di una ritrovata vivacità artistica e produttiva, ma anche il titolo di una fortunata mostra che nel 2004, per tre settimane, ha animato il centro storico di Oristano. Una mostra che è stata il doveroso tributo a quegli artigiani oristanesi che sino alla metà del secolo scorso hanno fatto della città la capitale della produzione ceramica della Sardegna.

Via Figoli era luogo di produzione, cottura e vendita di brocche, vasi, "stangias", piatti e stoviglie d'uso quotidiano, oggetti semplici il cui rilievo artistico è unanimemente riconosciuto.

La mostra ha voluto essere un omaggio ai "congiolargios", quei vasai che sin dall'ottocento con le loro opere hanno portato anche oltre l'isola il nome della città, at-

traverso la partecipazione a rassegne e fiere nazionali.

Da qualche anno Oristano si sta impegnando per rilanciare l'antica arte ceramica. Dal 2002 fa parte dell'Associazione Italiana Città della Ceramica alla quale aderiscono i 33 comuni italiani che nel settore possono vantare un'antica e affermata tradizione.

Un disciplinare di produzione detta le principali norme per la concessione e l'utilizzo da parte dei ceramisti del marchio "Ceramica artistica e tradizionale di Oristano".

Oggi, la continuità è affidata ai ceramisti locali che traggono, anche dal nobile passato, ispirazione per realizzare delle produzioni artigianali di grande valore. Il loro contributo è determinante per rilanciare la produzione ceramica e perpetuare la storia, la tradizione e l'economia della Città dei Figoli.



Antonio Barberio
Sindaco di Oristano

Il binomio «ceramica e Oristano» accompagna la tradizione antica e moderna della manualità artigiana cittadina. Non si esagera perciò quando si afferma che detto legame costituisce un vanto degli Oristanesi e dei sardi, vanto che si concretizza grazie all'autorevolezza d'iniziativa promozionali e di diffusione della qualità e della tipicità, come quella presentata in queste pagine.

Proprio perché iscritta nella storia della cultura materiale arborense, l'arte figulina, la sua conoscenza, la promozione e la tutela di essa agiscono da richiamo forte che si fa auspicio per una più compiuta occasione di civiltà, di sviluppo e di cultura dei nostri territori. Come ciò possa avvenire lo suggeriscono queste stesse pagine. Esse fanno riferimento alla positiva realizzazione di un percorso che ha il grande merito di ravvivare l'attenzione per un prodotto d'eccellenza. Il che, come è noto, accomuna la nostra con molte altre Città, oggi finalmente e proficuamente organizzate in un network nazionale di saperi e di esperienze, una rete della quale Oristano fa parte insieme con altre 32 realtà di 13 differenti regioni.

Queste esperienze sono l'occasione per un'utilissima interazione e per il confronto tra design, gusto, storia e commercializza-

zione del manufatto.

Del resto, attraverso la ceramica, parla tutto il territorio che la esprime e che in forza di ciò può meglio attirare l'interesse del viaggiatore e del turista, del buongustaio e dell'esteta.

Tali propositi hanno modulato l'impegno dell'Assessorato alle attività produttive del Comune di Oristano e, con esso, della Giunta che governa la Città, anche nella prospettiva più ampia di dare vita a percorsi museali, permanenti o itineranti, a laboratori ed officine capaci a loro volta di incentivare la salvaguardia e la conoscenza della tradizione dei figoli oristanesi. Quanto detto acquisisce più fresca attualità

anche alla luce dell'anniversario dell'istituzione della Scuola d'arte applicata di Oristano, istituzione che il Deputato Paolo Pili fortemente volle e patrocinò, con l'obiettivo di salvaguardare la tradizione popolare artigiana sviluppandola più modernamente, grazie al coinvolgimento di docenti e di maestranze autorevoli e motivate.

Queste prerogative sono attuali, anche a settanta anni di distanza dal loro concepimento, che fu poi il segno illuminato di una coraggiosa rivalutazione che ora spetta a noi portare avanti tenacemente ed orgogliosamente.



Giuseppe Sanna
Assessore alle attività produttive

I figoli ci hanno lasciato una grande e preziosa eredità che decenni di colpevole silenzio non sono riusciti a cancellare. Per troppo tempo il ricordo degli abili ceramisti oristanesi è stato affidato, quasi esclusivamente, al nome della via che in passato ha ospitato i loro laboratori. Il Comune di Oristano si è voluto impegnare per valorizzare l'opera dei figoli e per restituire alla città il prezioso bene della memoria. Lo ha fatto attraverso una serie di azioni che, nel corso degli anni, hanno consentito di ottenere il riconoscimento di città di antica tradizione ceramica e, conseguentemente, l'inserimento nell'associazione che unisce le città italiane che vantano la stessa tipicità. Sono stati due momenti importanti per Oristano. Due occasioni che hanno favorito il varo di nuovi programmi tesi alla riscoperta dell'antica arte ceramica. Così come i figoli nel corso dei secoli hanno caratterizzato l'economia locale, lasciando un'impronta indelebile nella memoria di una comunità, oggi i nuovi artigiani possono raccogliere il testimone lasciato di chi li ha preceduti e impegnarsi in una sfida difficile e stimolante per la rinascita dell'arte ceramica oristanese. In questa competizione possono contare su alleati convinti. Il Comune di Oristano in primo luogo, che si sente moralmente obbligato nel rilancio dell'arte ceramica dei figoli. Ma anche altre istituzioni come l'Isola, la Camera di Commercio e lo stesso Istituto statale d'Arte, recentemente intitolato a Carlo Contini, che in questi anni hanno affiancato il Comune con sincera convinzione.

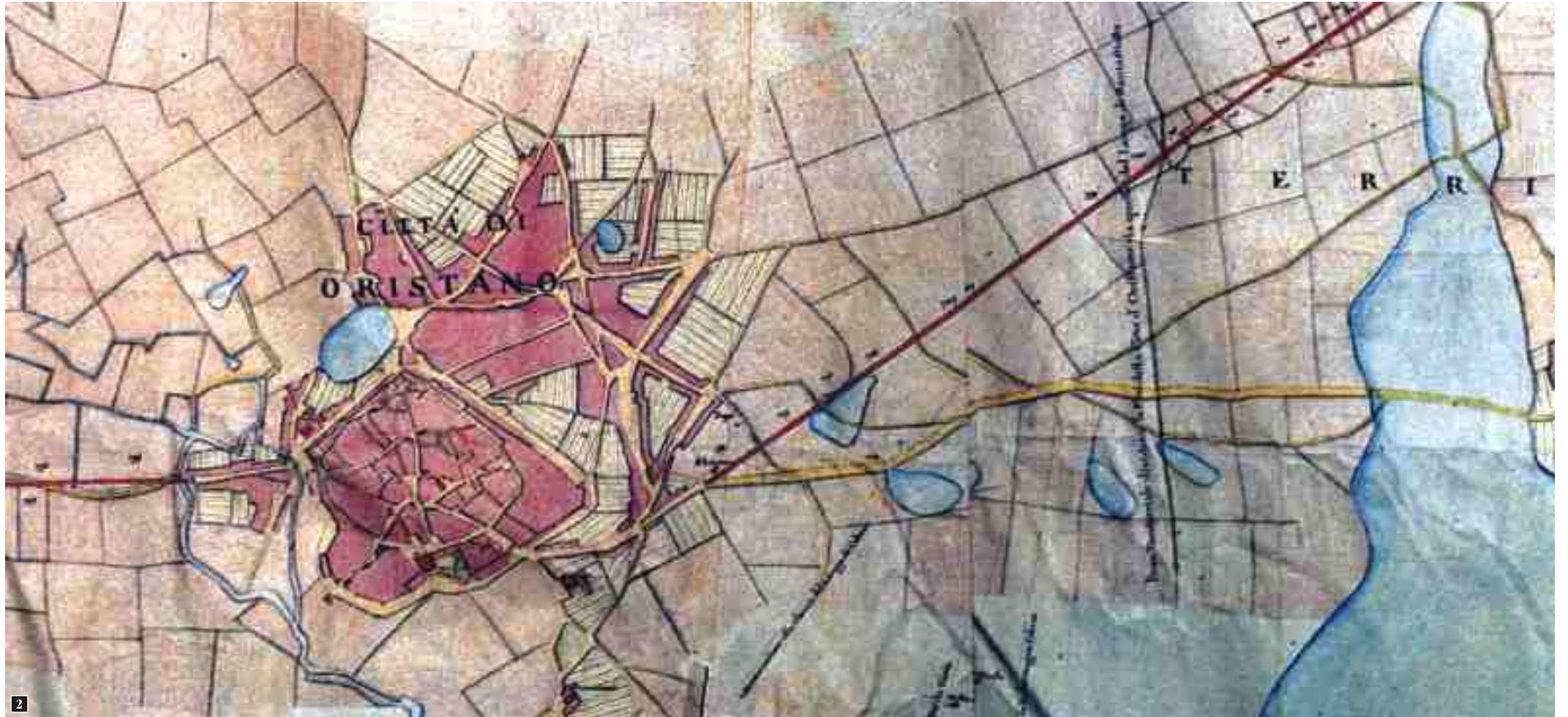
Stefano Collina
Presidente AICC

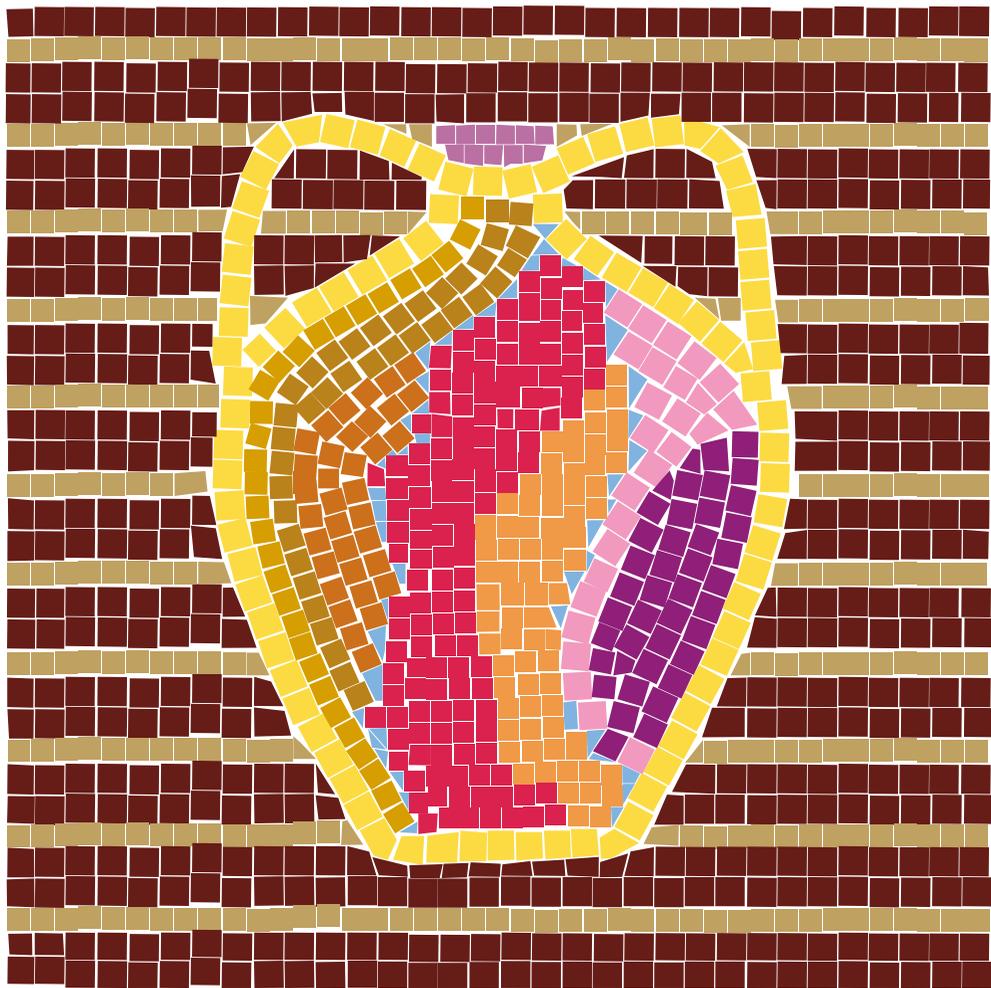
A nome dei Comuni di antica tradizione ceramica aderenti all'AICC, desidero esprimere il mio plauso al Comune di Oristano per la manifestazione artistica e culturale "Il Tornio di Via Figoli", che ha coinvolto la Città di Oristano in una variegata festa della ceramica, con quattro sezioni espositive - dalla produzione archeologica alla ceramica contemporanea, fino alle realizzazioni dell'Istituto Statale d'Arte Carlo Contini" - ospitate in prestigiosi palazzi della Città.

L'AICC ha avuto il piacere di essere presente con la propria mostra di rappresentanza a questa iniziativa che ha offerto un valido e importante contributo all'affermazione della cultura della ceramica d'arte italiana.

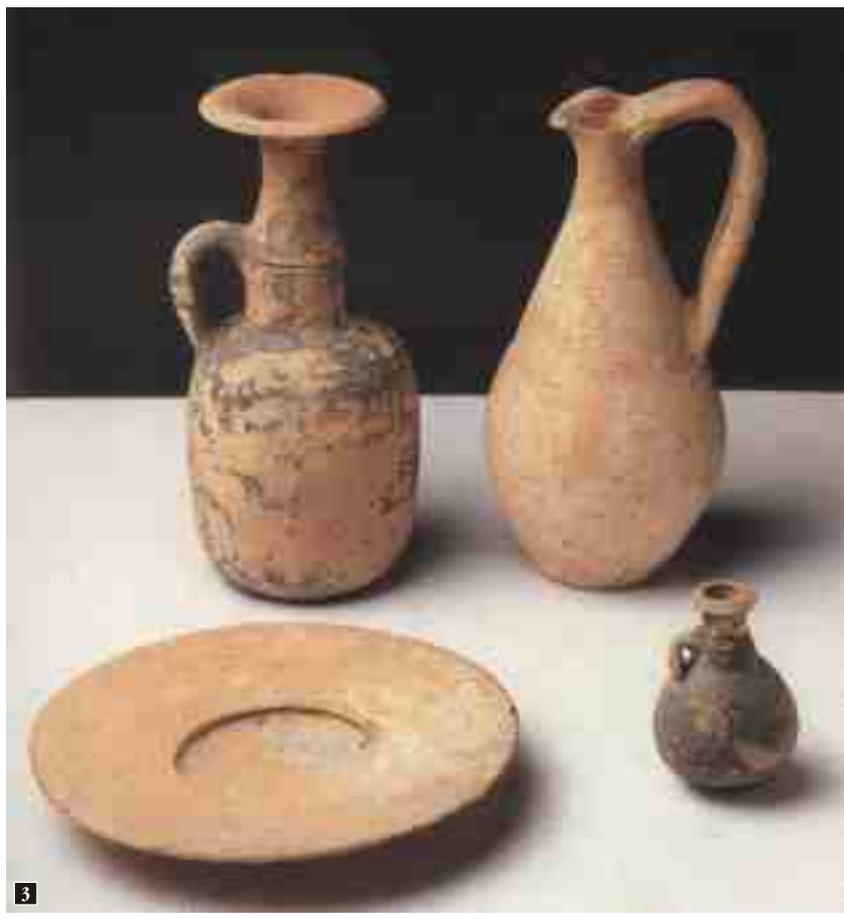
La Città di Oristano, con "Il Tornio di Via Figoli", ha segnato un punto di eccellenza, che le è riconosciuto come evento di alto prestigio nel panorama ceramico italiano.

Rivolgo quindi i miei rinnovati complimenti e un sentito ringraziamento all'Amministrazione Comunale di Oristano e ai curatori delle sezioni espositive, con l'augurio di sempre maggiori successi alle attività dei ceramisti e delle qualificate istituzioni oristanesi.





IL GREMIO DEI FIGOLI



Il museo della ceramica

Raimondo Zucca



In Oristano è antica la tradizione dei figoli, gli artigiani della ceramica, che organizzati in un *gremio* (associazione di mestiere) ebbero il loro quartiere, detto appunto «de sos congiolargios» (degli artigiani della ceramica), immediatamente a nord est della cinta muraria che, dal medioevo, proteggeva il centro amministrativo e religioso cittadino.

Se, tuttavia, le carte attestano l'esistenza del borgo dei figoli solo a partire dal XV secolo, ben più antica è l'arte della ceramica in Oristano e nel suo territorio.

A testimoniare questa storia di «lunga durata» della

4

ceramica stanno i reperti archeologici contenuti nel Museo Comunale, l'Antiquarium Arborense.

Questo Antiquarium, allocato dal 1992 in un palazzo neoclassico nel centro storico cittadino, all'atto della sua costituzione nel 1938 rappresentò il terzo museo della Sardegna. In esso sono contenuti i reperti, in specie ceramici, che una bizzarra figura di avvocato-archeologo, Efisio Pischredda, amorosamente raccolse in oltre mezzo secolo di attività forense ed antiquaria, fino a costituire quella che venne considerata la più cospicua raccolta archeologica privata della Sar-

11



degna. La miniera antica da cui il Pischedda traeva i propri tesori era soprattutto l'immensa necropoli di Tharros, la superba città fenicia, punica, romana, bizantina, e il Sinis, la landa che si stende ai piedi di Tharros.

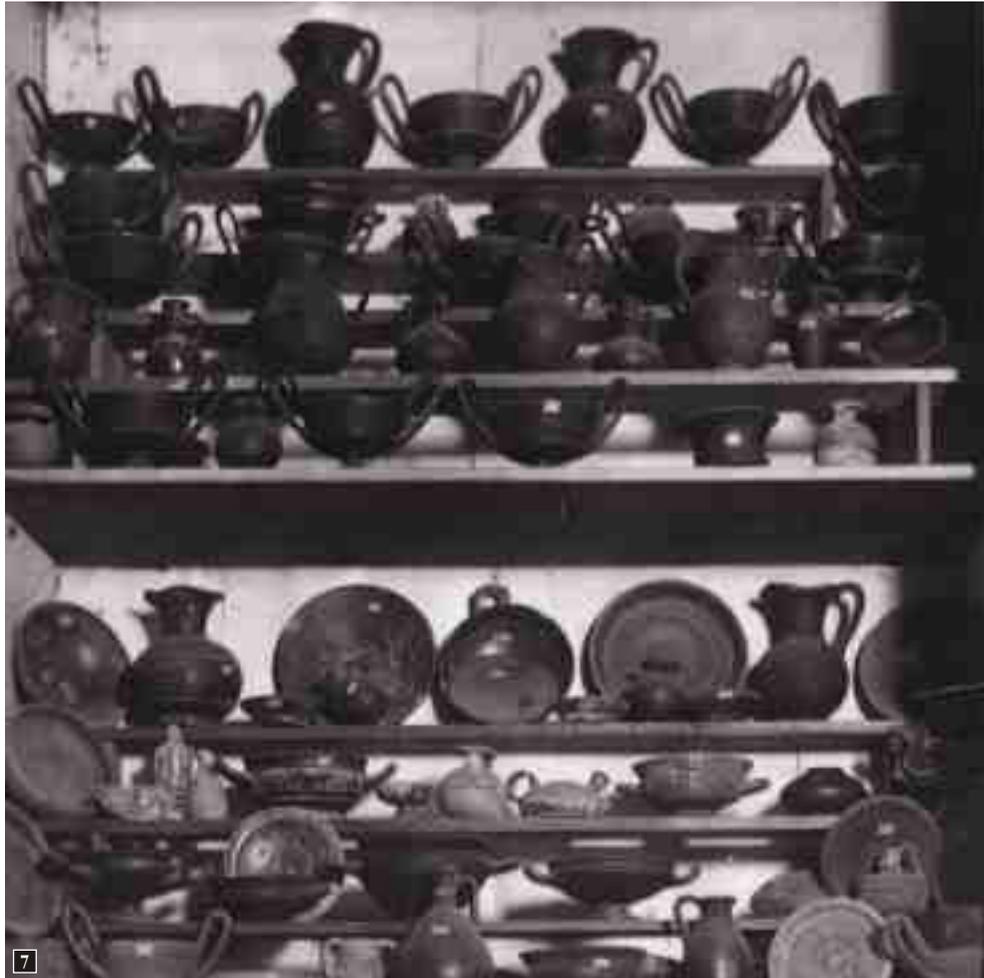
Dal Sinis, in particolare, provengono i reperti più antichi della collezione: ceramiche neolitiche risalenti fino al IV millennio avanti Cristo, mentre il periodo nuragico (XVI sec. a.C.-500 a.C.) è rappresentato da elegantissime brocche a becco e da un deposito sacro di centinaia di olle ed ollette caratterizzate da due e quattro manici.

Tra il VII e il VI secolo a.C. si scagiona la gran parte del-

le ceramiche fenicie della collezione, costituenti i corredi funerari delle più antiche tombe di Tharros: brocche con orlo a fungo e a orlo bilobato, piatti ombelicati, *oil-bottles*, *dipper-jugs* accanto ai materiali etruschi e greci. Durante l'età arcaica (620-480 a.C.) Tharros raggiunse uno sviluppo straordinario basato, essenzialmente, sul commercio transmarino.

La ceramica etrusca della collezione Pischedda (600-540 a.C.) comprende soprattutto vasellame in bucchero destinato al simposio: abbiamo vasi per bere (*kantharoi*, un calice ed una *kylix*) e brocche per versare il vino (*oinochoai*), insieme ad anforette che parrebbero, tuttavia, un tipo di contenitore specificata-





8

mente funerario. Il vasellame etrusco di imitazione corinzia comprende, ancora, coppe per il vino e contenitori di profumi e pissidine.

A corredi di tombe cartaginesi si riferiscono invece cospicue ceramiche ateniesi tra cui una coppa - *skyphos* con Eracle che lotta con il toro di Creta del 500-470 a.C. Accanto alla ceramica sta la coroplastica: una maschera ghignante della fine del VI sec. a.C., statuette di dèe, un busto bruciaprofumi di Herakles che conserva mirabilmente i colori originari.

La ceramica romana comprende tutte le categorie diffuse nel Mediterraneo occidentale, dal vasellame a vernice nera, alla ceramica sigillata italiana, alla sigillata chiara africana, al vasellame da cucina, alle lucerne, di cui la collezione Pischedda propone una vastissima esposizione, con esemplari sicuramente tharrensi

marcati con il timbro di Quinto Memmio Caro e Quinto Memmio Pudente. La storia della ceramica tharrensese non si ferma qui, prosegue nell'altomedioevo per poi riproporsi in Oristano, la città di origine bizantina, erede, nel 1070, di Tharros, come sede del polo religioso e politico amministrativo rispettivamente dell'Arcivescovo Arborense e del Re d'Arborea. Arriveranno ai porti di Oristano le navi con vasellame in maiolica arcaica ligure e pisana, e ancora con la ceramica valenzana e la più tarda ceramica rinascimentale di Montelupo Fiorentino e di altre fabbriche.

Ma Oristano saprà guadagnarsi un ampio mercato sardo con le sue caratteristiche produzioni *pintadas*, dalla vetrina colorata giallo verde e a punteggiatura verde. Questa è la cifra d'Oristano, che vive tra antico e moderno fino all'industria ceramica del XXI secolo.



I figli da Tharros ad Oristano

Raimondo Zucca

L'arte della ceramica nasce nell'oristanese settemila anni addietro: tra le dune di sabbia del Terralbese, a nord della pescosa laguna di Marceddi, pazienti ricerche hanno rivelato una ceramica cardiale, decorata dal margine dentellato di una conchiglia, il *cardium edule*, che caratterizza le più antiche forme vascolari del Mediterraneo, nell'età neolitica. Per secoli e secoli il vasellame fu prodotto anche in Sardegna senza l'ausilio del tornio, finché la conoscenza della tecnologia del tornio fu introdotta per la prima volta in Sardegna dai Micenei tra il XIV e il XIII secolo a.C. Era quello il tempo dei nuraghi e, nonostante l'ampio apprezzamento che i Sardi mostrarono per le belle ceramiche micenee tornite, essi continuarono caparbiamente a fare a meno del tornio.

Con il primo millennio a.C. l'arrivo dei primi stanziamenti fenici e l'inurbamento di vasti nuclei di sardi nelle città della costa segnò un travaso della tecnologia della ceramica tornita nelle esperienze dei figli sardi. Così, l'uso della ruota del tornio divenne generalizzato nelle città e nelle campagne, benché in tutte le epoche, ed in particolare agli albori del Medioevo, verso il 500-1000 d.C. si riprese una produzione di ceramica modellata a mano accanto alle consuete manifatture al tornio.

A Tharros, la madrepatria di Oristano, nei diciotto secoli della sua storia urbana, tra l'VIII sec. a.C. e il





11

1070, fiori superbamente l'artigianato ceramico, che si specifica a seconda delle epoche e della cultura. Il tornio girava incessantemente nelle *figlinae* (botteghe di figoli di Tharros) alimentato da una materia prima raffinata (le argille dello stesso Capo San Marco e di numerose località del territorio tharrense) e dalla perizia dei vasai. Di qualcuno di questi figoli possediamo il nome, poiché si costumava di timbrare i propri prodotti. Nel II secolo dopo Cristo furono celebri in Tharros i fratelli (o padre e figlio?) Quin-

to Memmio Karo e Quinto Memmio Pudente per la loro bottega che produceva delle splendide lucerne commerciate in tutta la Sardegna. Una delle lucerne esposte, timbrata QMEMPVD (Quinti Memmi Pudentis = lucerna fabbricata da Q. M. P.) reca sul disco la raffigurazione di Giove in trono, impugnante la folgore, una seconda la testa di guerriero con elmo, una terza, infine, di Q. Memmio Karo, una testa equina a sinistra e un giovinetto con frutti tra le mani a destra.



12

La Torre di Portixedda: alla ricerca dei vasi dei figoli

Adriana Scarpa



La torre di “*Portixedda*” stava a guardia di uno degli ingressi aperti nella cinta di mura che il giudice Mariano II d’Arborèa eresse, nell’ultimo decennio del secolo XIII, come difesa del nucleo centrale della città di Oristano.

La porta in questione, con funzione di ingresso secondario e perciò di dimensioni nettamente inferiori rispetto alle due entrate principali di “*Port’a mari*” e “*Port’e ponti*”, era posta ad oriente, nell’angolo in cui la cortina di nord-est si univa con quella di sud-est, tra le attuali via Mazzini e via Solferino, e collegava la città con l’entroterra aperta verso Sili sul borgo detto de “*sa Maddalena*”.

L’indagine archeologica, svoltasi nell’area della torre tra il 1992 e il 1994, ha consentito di distinguere due differenti fasi edilizie: quella della torre a pianta quadrata di epoca giudicale e quella del torrione a base circolare, ad esso sovrapposto, di età post-giudicale.

All’interno di quest’ultimo, a causa di esigenze difensive, fu necessario effettuare un riempimento che consentisse di innalzare il piano d’uso corrispondente all’attuale quota di 3,60 mt.

Tale riempimento fu costituito da materiale vario di risulta, proveniente, assai verosimilmente, da vicine discariche: mattoni, scaglie di arenaria, residui me-

tallici, alcune monete e i frammenti di terracotta.

Le classi ceramiche ritrovate sono fondamentale testimonianza di importanti correnti di traffico e scambi commerciali tra la città di Eleonora e il resto del Mediterraneo e, allo stesso tempo, portano conferma del prestigio delle produzioni locali, coprendo un’ampia forbice cronologica che va dal periodo giudicale sino al XIX secolo.

Le tipologie ceramiche prodotte dai figoli di Oristano sono rappresentate da:

- ceramiche ingobbiate e invetriate semplici
- ceramiche con decorazione graffita sottovetrina
- ceramiche con decorazione ad ingobbio sottovetrina detta “slip ware”

Accanto a tali produzioni si trovano le importazioni di:

- maiolica decorata toscana
- ceramica con decorazione graffita sottovetrina policroma ligure
- ceramica con decorazione “marmorizzata” ligure
- ceramica con decorazione detta “taches noir” albisolese



14

Le ceramiche tipo Pula

Francesca Porcella



15

Le **29 ciotole** del Fondo Pula costituiscono un gruppo omogeneo per forma (profilo emisferico con piede ad anello) e decorazione (maiolica bianca decorata in blu cobalto e lustro metallico con l'utilizzo della tecnica a risparmio), e sono riconducibili ad una medesima fabbrica di tradizione *mudejar*, che utilizza un repertorio figurativo astratto, di tipo geometrico e vegetale stilizzato, combinato con rari motivi zoomorfi (il pesce) e pseudoepigrafici.

Esse hanno dato il nome ad una classe di ceramiche valenzane note in tutta Europa e in varie località del bacino mediterraneo come **Tipo Pula**, la cui durata

abbraccia quasi un secolo (prima metà XIV- prima metà XV secolo).

La presenza così precoce nell'Isola di queste ceramiche è da collegare con gli interessi commerciali della famiglia Boyl, ambasciatori della Corona d'Aragona e signori di Manises (il centro manifatturiero di Valenza produttore di ceramiche a lustro), che facilitarono l'esportazione di questi prodotti.

Le ciotole, nate ad uso da mensa, per il particolare prestigio e valore decorativo furono utilizzate anche per ornare le pareti, come si ricava dalla presenza del foro sul piede.

23



16

Le ceramiche del fondo Pula

Francesca Porcella



17

Documento significativo della prima penetrazione catalano-aragonese nell'isola è il cosiddetto Fondo Pula, un gruppo di ceramiche, per lo più di provenienza iberica, e alcuni vetri che hanno reso rinomata la Pinacoteca di Cagliari.

Il rinvenimento avvenne ad opera di Filippo Nissardi nel 1896, in occasione di alcuni lavori di ampliamento di un vicolo che conduceva al Monte Granatico nell'abitato di Pula (Cagliari).

I reperti erano stati collocati entro una fossa rivestita in lastre di pietra, probabilmente un nascondiglio per preservare il "tesoro" da eventuali incur-

sioni piratesche, che provocarono ripetuti spopolamenti dell'abitato.

Il materiale, pressoché integro, venne custodito nel Museo Nazionale di Cagliari, per passare poi alla Pinacoteca della Soprintendenza ai Monumenti.

Studiato a più riprese da esponenti anglosassoni, spagnoli e italiani, il Fondo Pula è oggi concordemente assegnato a quattro diverse aree di produzione (iberica, siciliana, pisano-ligure e sarda) e cronologicamente omogeneo (primo terzo del XIV secolo).

25



Il Gremio dei Figoli di Oristano

Raimondo Zucca

Gremio è un termine spagnolo che vuol dire “corporazione di mestiere”. In Oristano l’introduzione di tali corporazioni data al periodo aragonese (1410-1479) e la loro diffusione all’epoca spagnola (1479-1720). La decadenza si ebbe in età sabauda fino alla soppressione dei Gremi con legge del 1864 del Parlamento del neonato Regno d’Italia.

Se possediamo lo Statuto del gremio dei figoli di Oristano solo nella versione del 1692, approvata nel 1693, non è da credere che l’organizzazione gremiale rimontasse solamente al tardo secolo XVII. Infatti in un libro di conti delle monache di Santa Chiara d’Oristano, risalente al tardo Quattrocento incontriamo il primo *congiolargius* noto della città, Antioغو Siddi. Nel Cinquecento compare nei documenti *su brugu de is congiolargios* (il sobborgo dei figoli), incentrato sull’odierna via Figoli, denominata in origine *s’arruga’e is congiolargios*.

Oristano tra Medioevo e età moderna era divisa in due ambiti: *su pottu* (ossia la città murata, incentrata sulla cattedrale, il palazzo regio, il castello, chiese e conventi), e *su brugu* (i sobborghi che si localizzavano ad arco di cerchio a nord ovest, a nord e a nord est della città murata).

In una descrizione della città del 1580, i sobborghi sono in numero di cinque, uno dei quali è il *suburbium Figulorum*, il sobborgo dei Figoli.



Il Gremio dei Figoli di Oristano



20

Si tratta dell'unico caso di un borgo di una città sarda denominato dal mestiere dei figoli, a segnare, con certezza, il primato di cui godeva Oristano nell'arte della ceramica.

Lo statuto dei figoli è redatto in castigliano ed è intitolato: Libro de los Capítulos que ha de observar la Maestrança de los Alfareros de este Ciudad de Oristan. Hecho el año 1692.

I figoli di Oristano si pongono sotto il patronato della SS. Trinità e della Vergine della Misericordia, il cui oratorio essero a proprio edificio di culto.

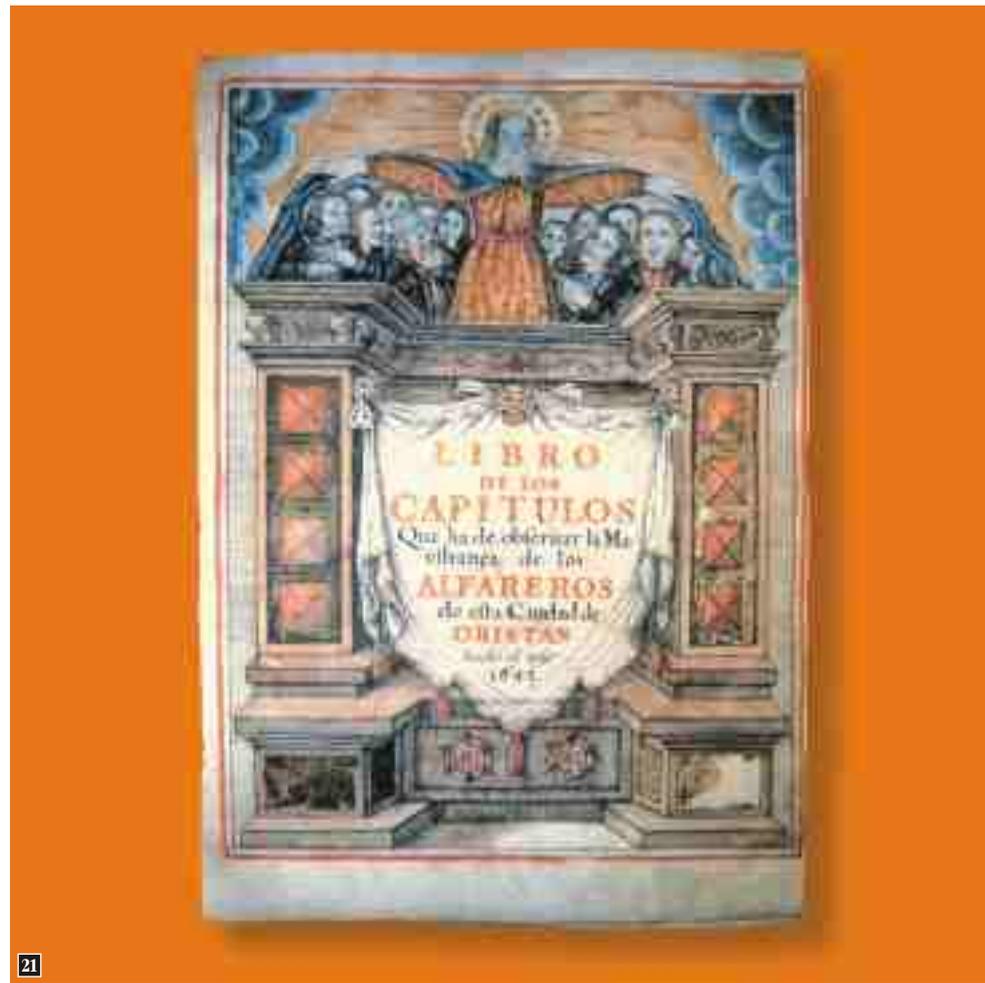
Nell'Ottocento, pur seguitando a celebrare solennemente la Festa della SS. Trinità, si individuò come chiesa propria quella di Sant'Efisio dei Borghi.

Non casualmente, un figolo di Oristano plasmò nel primo Novecento una splendida brocca pintada (anfora a quattro anse, a decorazione plastica) sormontata da Sant'Efisio, il cui modello era la statua settecentesca del Lonis del Sant'Efisio cagliaritano.

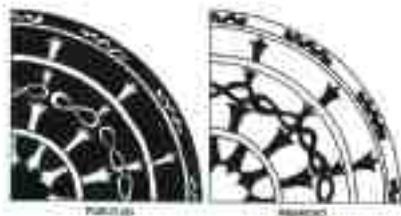
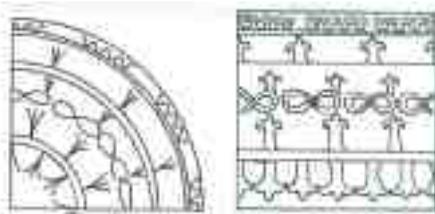
Dopo lo scioglimento per legge dei Gremi, i figoli di Oristano si trasformarono in Società della SS. Trinità, dando poi luogo, nel 1953, ad una Cooperativa della SS. Trinità, scioltasi definitivamente nel 1963.

Ad onta di ciò, l'antico mestiere continua attraverso i figli degli ultimi figoli della società e della cooperativa, e si apre ad un respiro europeo con la consacrazione di Oristano tra le Città della Ceramica d'Italia.

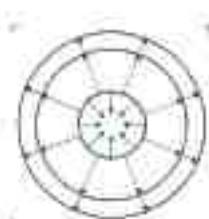
28



21



MATERICO



22

Strexiu de terra: i materiali oristanesi di Tramatzza

Francesca Porcella

Il nucleo di ceramiche recuperate nell'estate 1997 in un pozzo presso la chiesa di Santa Maria Maddalena di Tramatzza, costituiva la sezione dei materiali storici della mostra *Strexiu de terra, produzioni di area oristanese nei secoli XVI-XVII*, realizzata a Tramatzza nell'aprile 2001.

Il fondo è costituito in massima parte di materiali riconducibili ad ambito locale, in associazione a qualche raro reperto di provenienza extrainsulare, che permette di datare il riempimento del pozzo entro

l'ultimo quarto del XVI secolo. Tra le produzioni d'importazione si segnalano lustri metallici di area barcellonese, maioliche liguri a smalto berettino, e policrome di Montelupo Fiorentino.

Le ceramiche di produzione locale sono inquadrabili all'interno di tre classi fondamentali: ceramica depurata priva di rivestimento, ceramica invetriata, ceramica ingobbata e invetriata.

Nel loro complesso questi materiali consentono di ricostruire per la Sardegna un repertorio pressoché



23



24

Strexiu de terra: i materiali oristanesi di Tramatzà



25

completo di forme, sia aperte che chiuse. Alcune sono destinate alla mensa (ciotole, tazze, piatti e piattelli di svariato profilo, boccali), altre alla preparazione dei cibi (catini troncoconici) o alla loro cottura (tegame con beccuccio versatoio), altri recipienti alla conservazione di derrate solide (anforette a collo largo), liquide (anforette a collo stretto) o se-

miliquide, come il miele (olle biancate o quadrianstate). Fanno parte a sé un raro versatoio troncoconico con beccuccio a canale e una tipica borraccia sarda panciuta (*sa stangiada* o *su frascu*) ancora in uso fino a tempi recentissimi.

Variegato è anche il panorama dei repertori decorativi. Alcune tipologie si rifanno a tradizioni altomedie-



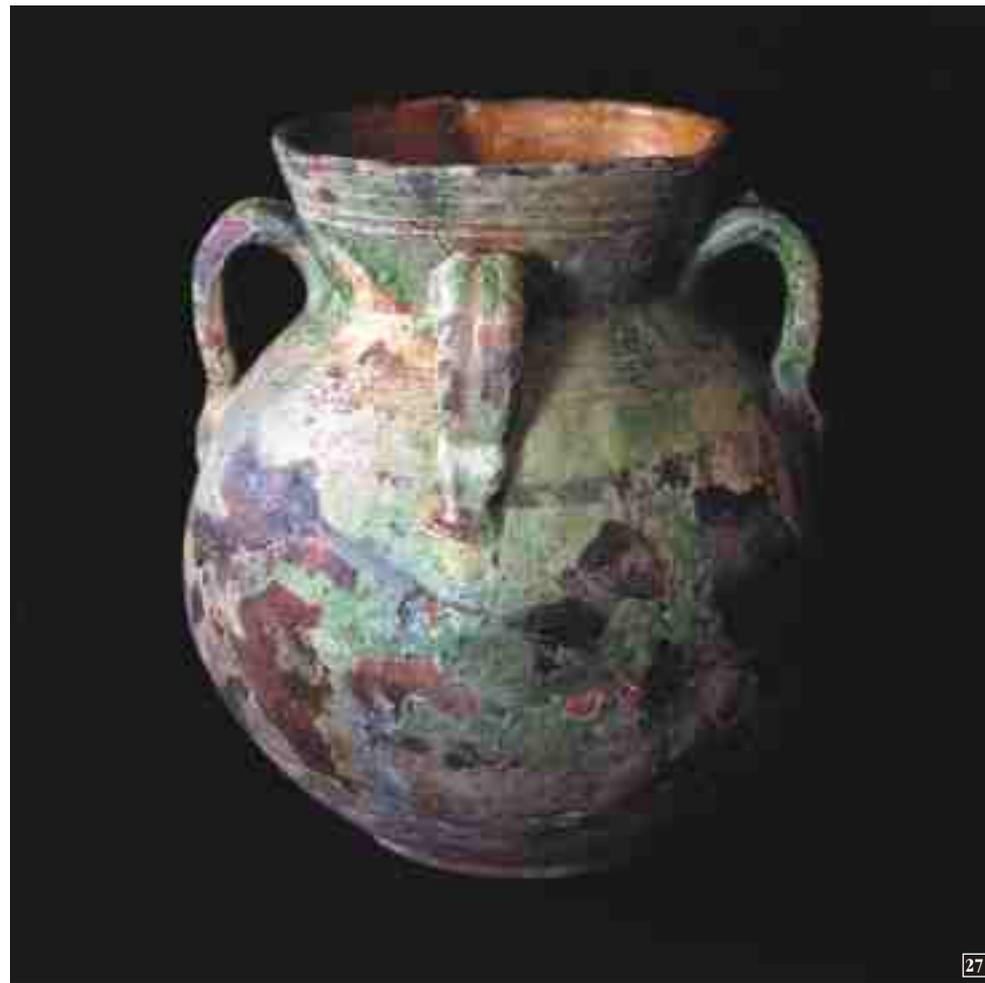
vali, bizantine e giudicali (decorazioni a costolature, a pettine e a stecca) altre agli influssi esercitati dalle importazioni di vasellame continentale coevo (decorazioni plastiche, vetrine colorate, graffita sottovetrina e *slip ware*). All'interno della classe delle ingob-

26

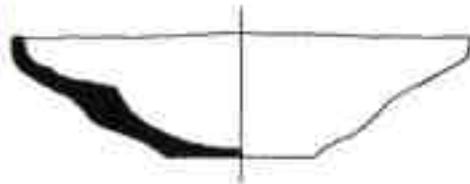
biate e invetriate si distinguono quelle con decoro inciso sottovetrina e quelle decorate con la tecnica dello *slip ware*.

Vi compaiono motivi astratti o di ispirazione geometrica, vegetale e animale.

34



27



28



29

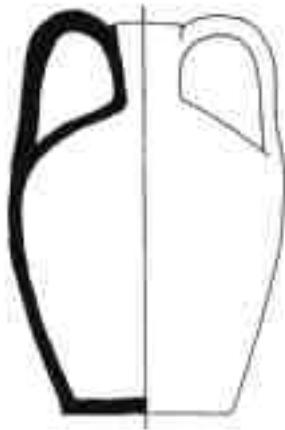
Il fondo di Tramatzu arricchisce, in modo straordinario, il quadro delle conoscenze sulle produzioni oristanesi di età postmedievale, già confortato da una ricca documentazione archivistica per il XVI e XVII secolo, che assegna ad Oristano il ruolo di centro guida nella fabbricazione delle ceramiche “sardesche” regolata da uno specifico gremio.

Diverse le novità, sia riguardo alle forme, soprattutto

quelle chiuse (boccale monoansato con alto collo cilindrico e tre principali varianti di anforette) sia riguardo al repertorio decorativo.

Merita di essere segnalata la presenza, ancora in periodo così tardo, di costolature e decorazioni impresse a pettine o a stecca, come pure delle anse a torciglione.

Evidenti le tangenze tipologiche e culturali che si ri-



30

Strexiu de terra: i materiali oristanesi di Tramatzza



31

fanno sia al versante iberico (es. la ciotola ad orecchiette o l'olla globulare quadriansata) sia a quello italiano, ligure e montelupino in particolare (si vedano i numerosi decori della ceramica graffita sottove-

trina o a *slip ware*).

Le ceramiche di Tramatzza confermano, inoltre, l'impressione dell'arcaicità di alcuni modelli, sia italiani sia iberici, già in uso nel XV secolo, che permette

39



32

Strexiu de terra: i materiali oristanesi di Tramatzza



33

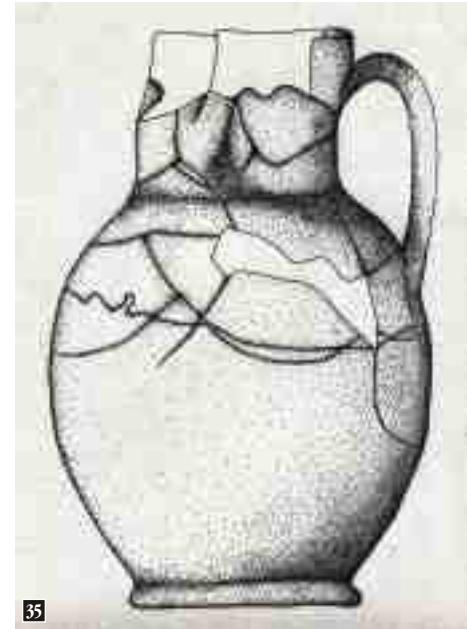
di retrodatate induttivamente l'inizio delle produzioni graffite e a *slip ware* alla fine del Quattrocento, avanzando alcune ipotesi sull'introduzione in Sardegna della tecnica dell'ingobbatura sottovetrina.

Questa avrebbe avuto due differenti canali: la Liguria per ciò che riguarda la graffita e i territori olandesi per la tecnica a *slip ware* (ricordiamo che alla fine del Quattrocento i Paesi Bassi entrano a far parte dei



34

Strexiu de terra: i materiali oristanesi di Tramatzza



35

domini spagnoli).
L'utilizzo delle due tecniche ha permesso ai ceramisti locali di entrare in qualche modo in concorrenza con i prodotti importati, ma dato il basso livello qualitativo e quantitativo delle produzioni sarde, esse non riuscirono mai a varcare i confini del mercato re-

gionale.
Nonostante le evidenti tangenze culturali, le ceramiche isolate hanno mantenuto una sostanziale auto-referenzialità e una certa autonomia creativa, che ha conferito loro una connotazione stilistica assolutamente specifica e in ultima analisi nuova.

Quando il tornio girava in via Figoli

Raimondo Zucca



Oristano, fino agli anni sessanta del XX secolo, quando ancora erano in attività le bottegucce secolari di via Figoli, accanto alle altre officine-botteghe degli altri sobborghi, esportava i propri celebrati prodotti in terracotta in tutta la Sardegna centro settentrionale, dovendo cedere spazio, nella Sardegna centro meridionale, alle produzioni di Pabillonis e soprattutto di Assemmini.

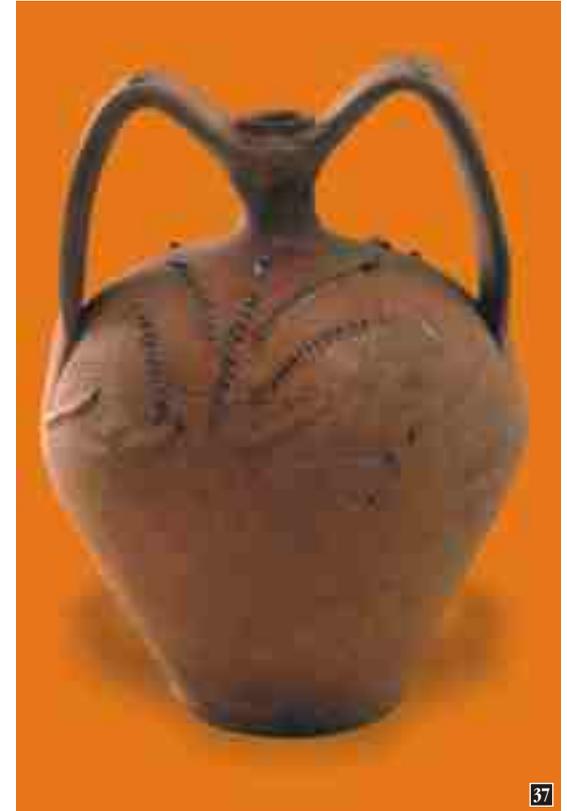
I manufatti di terracotta di Oristano, di tonalità bruno-rossiccia, venivano rifiniti con vetrina piombifera verde o bruna applicata sopra un ingobbio chiaro.

I figoli distinguevano tre categorie di vasi:

1) *faïa de maïga* che comprendeva i vasi da acqua (broccas, frascus 'e stangiadas), le giare (bruñas) e i boccaletti (congjus).

2) *faïa obetta* costituita dalle conche (scivedas) e dalle ciotole (discus)

3) *faïa istangiada* (detta anche faïa bidri) comprendente tutte le produzioni straordinarie, eseguite per le feste o per occasioni particolari (come le nozze). Il manufatto principe di questa categoria è *sa brocca pintada*



Quando il tornio girava in via Figoli



38

(chiamata oggi «la brocca della sposa»), un'anfora tetransata, arricchita da appliques floreali, geometriche e soprattutto da figurine umane, animali etc, riprese dal mondo della storia oristane (Eleonora d'Arborea), delle tradizioni popolari (la Sartiglia), da feste religiose (S. Efisio, la Vergine del Rimedio, etc.).

Si hanno, anche in questa categoria, altri significati-

46

vi prodotti quali le bottiglie scaldetto foggiate in forma di un frate e di una suora e dette «Su Para e sa Mongia».

Attualmente, la produzione dei figoli si indirizza soprattutto verso quest'ultima categoria che da straordinaria è divenuta ordinaria, ma con vette formali talora di eccellenza.

I prodotti ceramici di Oristano hanno iniziato a comparire in ribalte nazionali sin dall'Esposizione di Fi-

Quando il tornio girava in via Figoli



39

renze, celebrativa dell'unità d'Italia. Ancora nell'Esposizione Italiana di Torino del 1884, dove figurano «bellissime anfore, tegole, fiasche, barilotte e vasi con iscrizioni arabe» d'Oristano.

Anche il francese Gaston Vuillier nel 1891 restava colpito dalle ceramiche di Oristano che descriveva con tocchi di colore:

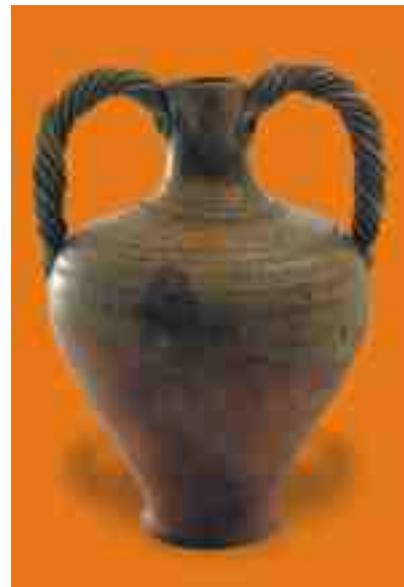
«Nei sobborghi, in cui si distendono strade lunghe e monotone dalle case basse, color terra, povere d'aspetto, costruite con mattoni crudi disseccati al sole, i figoli (congiolargius) vi esercitano il loro mestiere. Oristano fornisce tutta la Sardegna delle sue anfore, che hanno conservato le belle forme antiche, sia greche che romane. Ve n'è, talvolta, di un colore straordinario, con una vernice speciale che dà

47



40

Quando il tornio girava in via Figoli

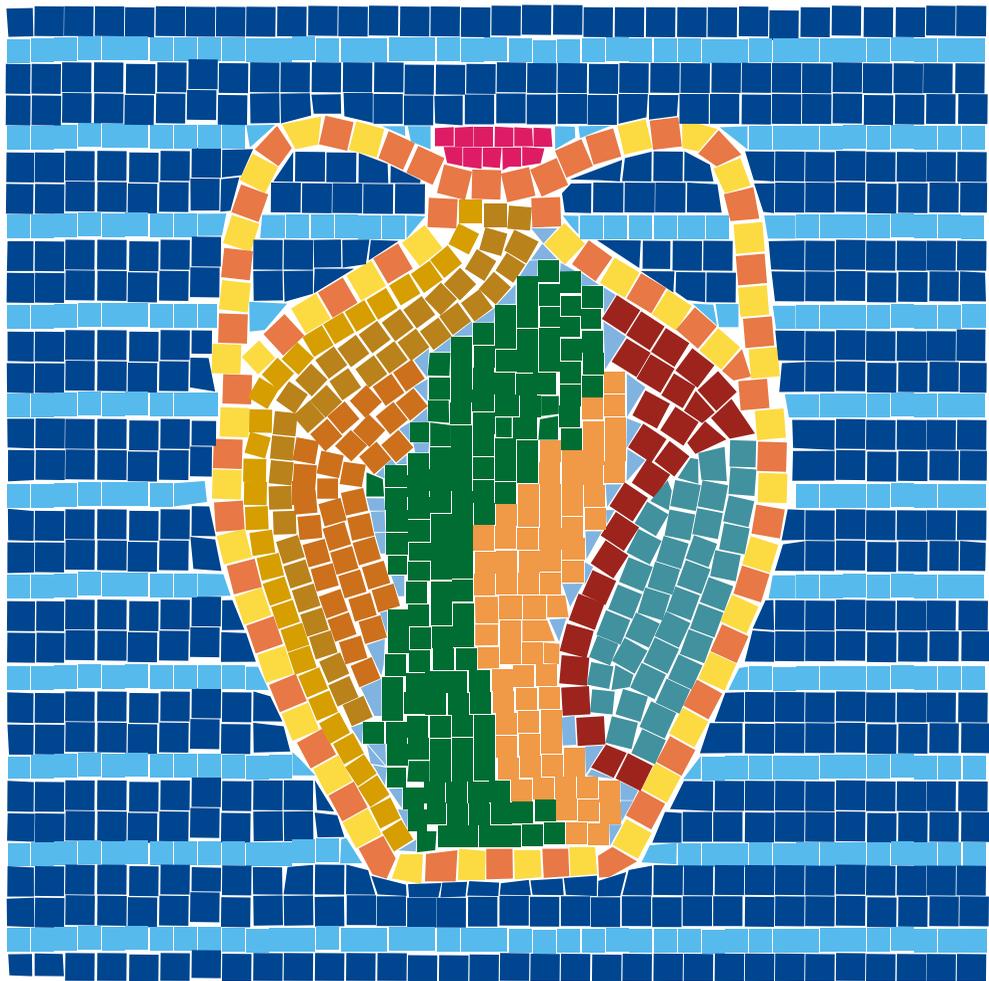


41

una patina singolare. Mi è capitato, tanto questa vernice trae in inganno, di crederle di bronzo o di rame brunito». Ma è stato un Maestro della Etnografia italiana, Paolo Toschi, nella sua *Arte popolare italiana* edito a Roma nel 1958, a segnalare l'eccellenza dei vasi d'Oristano: «Eccellono nel complesso della ceramica sarda, certi vasi di Oristano, di notevoli dimensioni, la cui decorazione si arricchisce verso la parte superiore, intorno ai due manici e al collo del

vaso, con figurine e fiori e simboli a tutto rilievo: tale decorazione viene sfoggiata specialmente nei coperchi: in uno di essi l'ignoto artigiano è riuscito a raffigurare l'Ultima Cena, raggiungendo nel cerchio formato da Cristo e dagli Apostoli, una sintesi di semplicità e misticismo veramente efficace. Altre volte il coperchio è foggiato con la figura del Santo patrono o di Eleonora d'Arborea, e con schiera di angeli, e così via».

49





42

Istituto Statale d'Arte «Carlo Contini»

Adriana Baschieri | Sara Filigheddu



43

Questa sezione presenta manufatti realizzati dagli studenti dell'Istituto d'arte "Carlo Contini" di Oristano nel corso degli ultimi quindici anni di attività didattica. Viene proposto, anche attraverso fotografie e disegni, il processo che dalla materia informe porta all'elaborazione di opere esteticamente innovative e pur memori di un'antichissima tradizione.

Mentre lavorano l'argilla, i giovani ceramisti compiono un'operazione radicata in un lontano passato: con gesti semplici e misurati manipolano la materia inerte e ne svelano le qualità nascoste, dandole dignità e forza

espressiva. La genesi della forma, infatti, non parte mai da un modello predefinito, ma è l'argilla stessa, con la sua versatilità, a ispirare lo studente, il quale, seguendo un preciso percorso progettuale, visualizza l'idea in un disegno; l'esito finale, così ottenuto, non subisce il condizionamento che potrebbe derivare da una ripetitività priva di tensione emotiva.

Con l'uso di questo metodo sono stati creati lavori di varie foggie: vasi dalle forme essenziali e dalle geometrie rigorose, oggetti dall'aspetto fluido e sinuoso, bottiglie ironiche e 'irriverenti', recipienti legati a rituali e a usan-

53



44



45

ze che appartengono alla memoria, capienti contenitori che rielaborano creativamente manufatti della tradizione e persino gioielli che, imitando la filigrana, propongono piccole superfici cariche di suggestioni. L'intento è sempre quello di assecondare al meglio le qualità naturali del materiale ceramico, attraverso un'interpretazione inedita che rispetti i processi originali di una delle più antiche attività umane. Grazie a queste cognizioni culturali e operative, molti

studenti dell'Istituto d'arte di Oristano sono entrati nel mondo del lavoro, contribuendo a far crescere e aggiornare una tradizione radicata nel territorio. Bisogna, tuttavia, constatare che, attualmente, l'apertura di nuove botteghe d'arte trova alcuni ostacoli, anche a causa della forte concorrenza dei prodotti realizzati a basso costo, che induce a seguire la logica del mercato di larga diffusione; è proprio questa logica che porta a trascurare quel percorso di ricerca e rielabora-



zione, fondamentale per conferire autentico valore artistico agli oggetti da inserire in un mercato più promettente e qualificato. Oggi c'è una grande richiesta di prodotti fatti a mano, ricchi di memoria, e, nel contempo, attuali; in tal senso il fertile patrimonio della tradizione sarda può dare spunto a nuove ricerche estetiche per

opere la cui modernità si può fondare sulla sperimentazione e l'impiego della nuova tecnologia. È necessario agire con questa consapevolezza per trovare, da una parte, un giusto equilibrio tra qualità artistiche e ragioni produttive, dall'altra, per evitare d'innescare un processo irreversibile di impoverimento e di declino.



48

Arrigo Visani

Alfredo Pomogranato

Arrigo Visani nasce a Bologna il 1° Aprile 1914. Studia alla Regia Scuola d'Arte di Faenza e consegue sia il diploma del Corso Tecnico sia quello del Corso Artistico. In seguito si diploma all'Accademia di Belle Arti di Bologna. Dei suoi trascorsi scolastici cita come insegnanti Gaetano Ballardini, Domenico Rambelli, Anselmo Bucci, Giorgio Morandi, Virgilio Guidi. La sua carriera artistica comincia negli anni '30 con opere di pittura che ricordano i paesaggi metafisici di Carrà o le sarcastiche e sfrontate raffigurazioni del tedesco Grosz.

Dopo un lungo periodo trascorso in guerra, tra il '46 e il '50 lavora alla Cooperativa Ceramica di Imola dove progetta e dipinge maioliche con le quali ottiene i primi importanti riconoscimenti. Con le opere realizzate da Visani la Cooperativa si presenta a varie mostre e vince un premio al concorso di Faenza. Dal '50



49

venterà, negli anni Cinquanta, un protagonista della ceramica italiana, conferendo a quest'arte antica ulteriore lustro, tanto da essere annoverato in questo ambito uno dei più prestigiosi e significativi artisti del Novecento. Lasciata Castelli nel 1960, insegna per un anno a Sesto Fiorentino. Nel 1961 arriva a Oristano, dove, su incarico del Ministero, fonderà e dirigerà fino al 1969 il primo Istituto d'Arte della Sardegna, conferendo immediatamente alla scuola un indirizzo di ricerca progettuale, nel quadro di una identità sarda

59

insegna materie artistiche e Tecnologia ceramica presso la Scuola d'Arte Ceramica di Castelli. Qui soggiorna per un decennio e questo periodo sarà per lui un momento di grande impegno creativo, testimoniato dalle tantissime mostre cui partecipa conseguendo premi e distinzioni di merito.

Nell'isolamento di questo piccolo centro abruzzese, Visani di-

assunta sovente come fonte primaria di ispirazione. Nasceva in quegli anni, sotto l'impulso creativo di Visani e di altri docenti-artisti una piccola Bauhaus destinata a diventare subito non solo luogo di istruzione e formazione generale, ma anche luogo di conservazione della memoria, sperimentazione e culto delle forme. Eccellente tecnico, Visani introduce nuovi materiali come il grès, lo studio della composizione degli impasti e degli smalti, nonché nuove tecniche di lavorazione ceramica. Alcune di queste opere, realizzate con l'apporto del foggiatore Antonio Manis, sono patrimonio della Scuola, e si possono ammirare in questa mostra.

Nel '69 è a Forlì come direttore del locale Istituto d'Arte dove termina la sua carriera scolastica.

Muore il 26/12/1987.

Le sue opere si trovano in raccolte pubbliche e private di tutto il mondo.

Valente pittore, ma soprattutto ceramista colto, raffinato e sensibile, Visani mostra un particolare interesse alle ceramiche della cultura popolare che rielabora in modo personalissimo per fare assumere a quelle forme un carattere surrealista dall'aspetto giocoso. Egli trasforma il concetto di utilità a vantaggio della sola efficacia estetica: pentole, caffettiere napoletane, scaldini, borracce, bottiglie sono tutti realizzati con particolari soluzioni plastiche che danno vita a



50



51

forme arditamente bizzarre e spiritose, suggerite dall'umorismo decorativo e un po' impertinente di un artista che sa rendere inutilizzabile la funzione degli oggetti. Su queste superfici, Visani dipinge calligrafiche figure campite da vivaci colori che, entro riquadri di varia grandezza, sembrano sospese in un leggero, incantato equilibrio.

Pesci, lucertole, gatti dalle sembianze un po' umane, tendoni circensi, teatrini, navi, sedie, volti femminili e maschili, cuori, mutandoni, canottiere e biciclette sono immagini che nell'apparente ingenuità della favola, costituiscono una sorta di spettacolo della vita, un palcoscenico appena velato di stupita malinconia in cui candidi attori recitano muti la stupefazione dell'esistere, suscitando quella magica e seducente angoscia che si accompagna al ricordo di un tempo antico e che ha suggerito a Lara Vinca Masini "un dolce spirito crepuscolare, da



52

Nonna Speranza; figurine e oggetti che nella loro sottile, commovente ironia, ci rendono intatte certe indimenticabili nostalgie infantili”.

Una tale raffinata produzione non mancò di interessare collezionisti, uomini d'arte e designer come Giò Ponti che, conosciuto l'artista quando questi lavorava alla Cooperativa Ceramica di Imola, ne divenne subito un profondo estimatore avvertendo probabilmente delle affinità tra il proprio lavoro e l'eleganza grafica delle ceramiche di Visani. Artista eclettico e sorprendente, dallo stile inconfondibile, e dalla conversazione sempre garbata e brillante, Arrigo Visani sapeva immedesimarsi nella ricca tradizione ceramica del nostro paese, manifestando una particolare capacità creativa di forme, colori, tecniche, dove i temi sono sempre sviluppati sul filo di un'ironia acuta e controllata, capace di dare coerenza a tutti gli elementi messi in gioco.

62



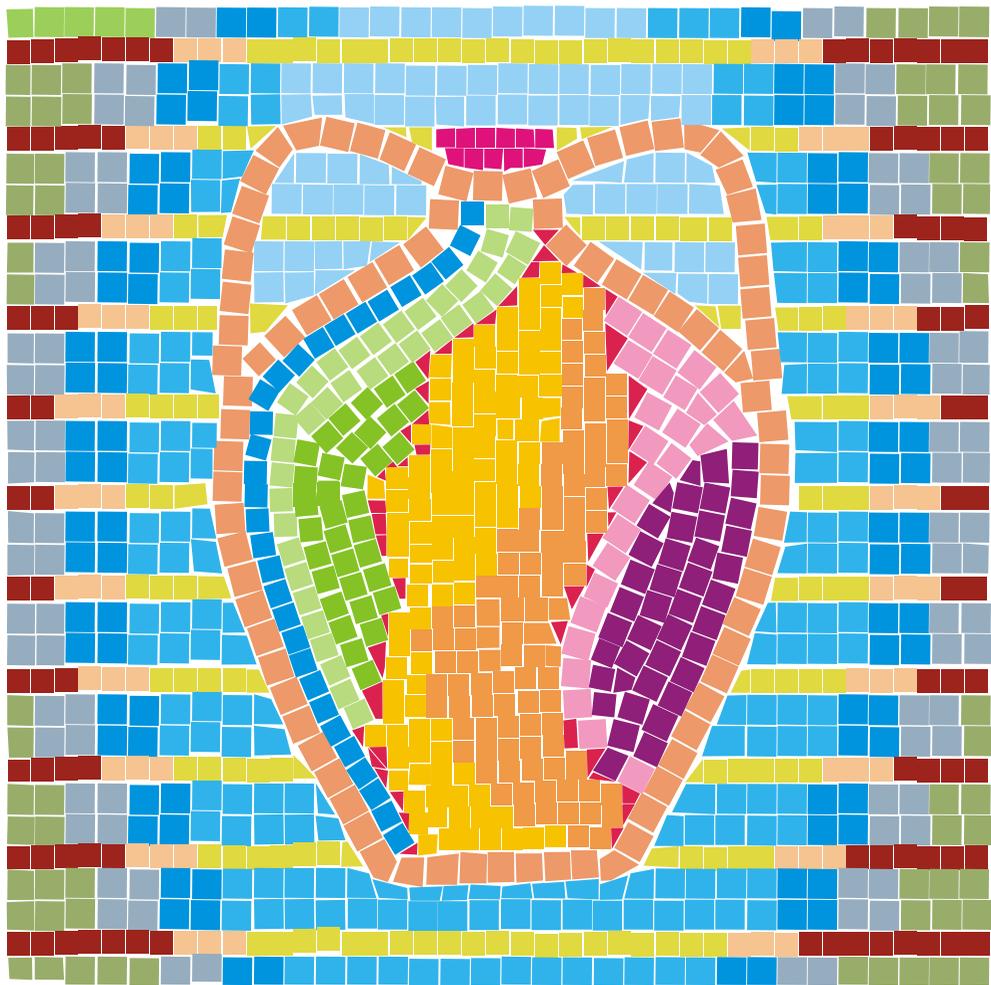
53

Le decorazioni di via Bellini

Un esempio dell'arte ceramica di Arrigo Visani si può ammirare presso la Scuola Elementare di Via Bellini dove si trovano cinque pannelli risalenti alla prima metà degli anni '60. Diversi tra loro per dimensioni, ma accomunati da medesime finalità didattiche e vivacità di spirito creativo, confermano la naturale immediatezza e il fecondo dinamismo decorativo dell'autore. Attraverso forme colorate e dall'aspetto ingenuo Visani ci trasporta con estrosa leggerezza nell'incantato mondo dell'infanzia, sia

quando deve illustrare miti e immagini di quel mondo come le ispiratissime Storie di Pinocchio, raccontate, tra divertite divagazioni, "dentro" il corpo di una grande balena, l'aerea Mongolfiera, o le immancabili Lettere dell'alfabeto sia quando ripropone con sensibilità e felice immedesimazione la storia sarda nelle figure dei Guerrieri nuragici. Stupiti e ammaliati contempliamo, con quella stessa malinconica meraviglia dei Piccoli scolari che ci guardano straniati, come fossero dentro una lanterna magica, l'inconfondibile dimensione del gioco libero e l'arte gioiosa di Arrigo Visani.

63



I FIGOLI DEL TERZO MILLENNIO

I figli del terzo millennio



Da qualche anno Oristano si sta impegnando per rilanciare l'antica arte ceramica.

Dal 2003 fa parte dell'Associazione Italiana Città della Ceramica che raggruppa i 33 comuni italiani che nel settore possono vantare un'antica e affermata tradizione.

Oggi, la continuità è affidata ai ceramisti locali che traggono, anche dal nobile passato, ispirazione per realizzare delle produzioni artigianali di grande valore.

Il loro contributo è determinante per rilanciare la tradizione ceramica e perpetuare la storia, la tradizione e l'economia della Città dei Figoli.



Ceramista di Usellu, paese della Marmilla dove si trova il suo laboratorio "L'antica arte della ceramica", ha esposto in varie mostre, alla Borsa Internazionale del Turismo di Milano, all'Agritur di Arezzo e a Lugano.

I manufatti sono il frutto di un'attenta ricerca tra tradizione e archeologia.

Una linea è dedicata alla riproduzione dello "strexu de terra" (frascus, stangiadas, discus) riprendendo stile e colori dei figoli oristanesi. La linea nuragica nasce dalla profonda passione e dall'analisi di elementi e oggetti del passato. In particolare il vaso piriforme nuragico che ha ispirato anfore, bottiglie e piatti decorati con graffito su ingobbio. Completano la produzione la linea "pintada", ispirata alla decorazione applicata tipica della brocca della sposa, e la linea "sinnos de antighidade" che esprime in una vasta gamma di pendenti i simboli della cultura sarda.



55

Cooperativa C.M.A

La Cooperativa è nata a Oristano nel 1978 su iniziativa di alcuni giovani diplomati nella sezione ceramica dell'Istituto Statale d'Arte Carlo Contini di Oristano. Produce ed espone nel centro pilota dell'ISOLA di Oristano e collabora con numerose scuole ed enti di formazione. La produzione artistica della C.M.A. consiste in oggetti foggiate e decorati per intero a mano che riprendono e sviluppano le forme, i motivi tipici dell'artigianato sardo e, in modo particolare, la tradizione locale dei figoli oristanesi. Le caratteristiche dominanti sono le tonalità dei colori che vengono adoperati nelle decorazioni e nei loro rivestimenti. Le decorazioni degli oggetti sono graffite sul rivestimento terroso (ingobbio) che sull'argilla rossa conferisce uno stile inconfondibile. La Cooperativa vanta la partecipazione a numerose mostre.

71



56

Maestro d'Arte, diplomata in Arti Applicate, tecnico di progettazione ceramica. Titolare del laboratorio di ceramica "Mediterraneum Fictilia". Nel suo laboratorio di Solarussa, insieme a due collaboratrici, si occupa della produzione di ceramiche artistiche e tradizionali, di complementi per l'illuminazione e d'arredo, di oggettistica varia fino ad arrivare ai servizi per la tavola.



57

Ha condotto gli studi alla Scuola d'Arte di Oristano e al Liceo Artistico di Torino. Titolare del laboratorio "Ceramiche artistiche la Fenice" di Uras, ha partecipato con l'ISOLA alla Fiera internazionale della Sardegna di Cagliari, al Macef di Milano e al Florance Gift Mart di Firenze. Produce oggetti di artigianato ceramico e complementi d'arredo, impiegando argille, caolini, fritte, ingobbi e ossidi. La produzione ceramica si caratterizza per l'ampia varietà di manufatti ispirati ai temi regionali che riprendono le tracce dei graffiti e dei colori tradizionali della cultura contadina. Realizza figure zoomorfe (gufo, chioccia, gallinella, gallo riccio), complementi d'arredo (specchi, cornici, candelabri, applique, orologi) e stoviglie (piatti, vassoi, tazzine, ciotole).



58

Vitaliano Manis

Artigiano ceramista, fondatore della società "Manis Antonio e Figli" ora diventata "Ceramiche Manis" con sede a Oristano. Produce ceramiche artistico-artigianali e maschere in garza, gesso e colla per i cavalieri della Sartiglia di Oristano. Nel 2003 ha partecipato al Primo Premio Arte della ceramica Salvatore Fancello di Nuoro. Le sue produzioni sono state pubblicate nel catalogo del concorso.

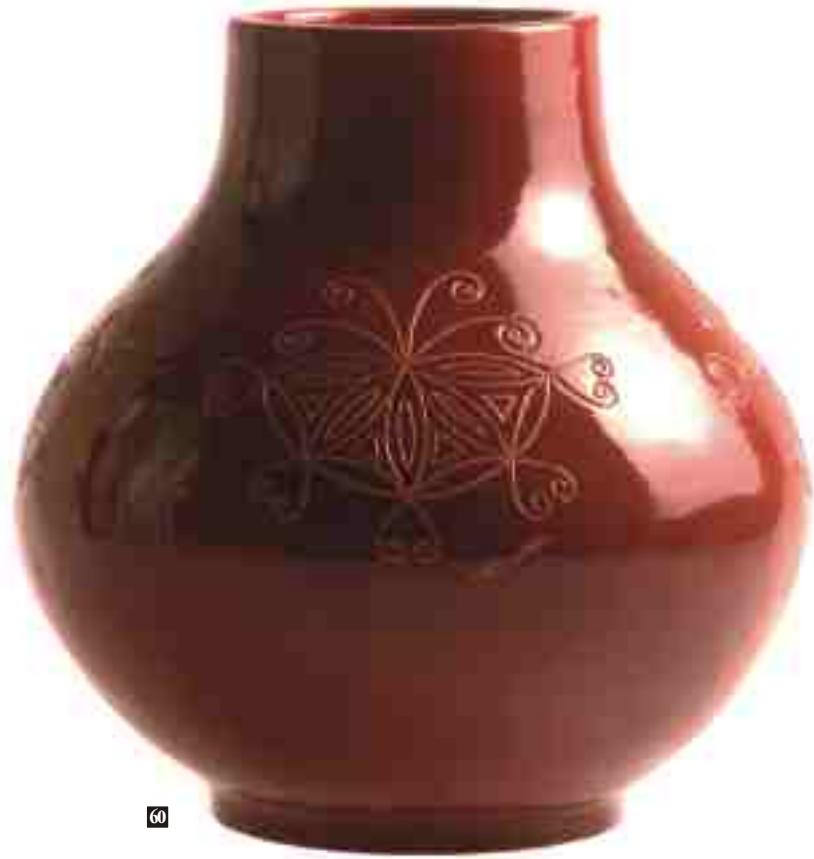


59

Graziella Mastinu

Diplomata in Grafica all'Istituto Europeo di Design di Cagliari. Grafico Freelance. Autrice di progetti grafici e di laboratori di Arti Grafiche, Murales e Arte della Ceramica. Esperta in artigianato e design della ceramica.

Nel suo laboratorio di Narbolia, lavora abbinando ricerca e sperimentazione personale su forme e segni delle varie culture (nuragiche, fenicie, azteche) con le superfici caratterizzate da *textures*, segni grafici, accostamenti cromatici e matrici dove la forma assume suoni diversi che trovano il loro connubio nell'arte Raku.



60

Maestro d'Arte della Ceramica, diplomata in Arti applicate alla Ceramica. Vive e lavora a Zeppara, frazione di Ales. La produzione è caratterizzata da ceramiche artistiche ispirate a quelle antiche, tipiche della tradizione sarda, fuse armoniosamente con le tendenze della cultura moderna. I prodotti ceramici sono realizzati utilizzando la tecnica del lucignolo per i pezzi unici e il tornio per i prodotti in serie. Le tecniche di decorazione sono principalmente a graffito e a rilievo per gli oggetti smaltati. Il motivo decorativo di quelli cristallizzati viene dipinto sull'argilla per ottenere un prodotto più rustico. Le decorazioni sono rielaborazioni dei motivi utilizzati per le cassapanche e della filigrana dei gioielli sardi.



61

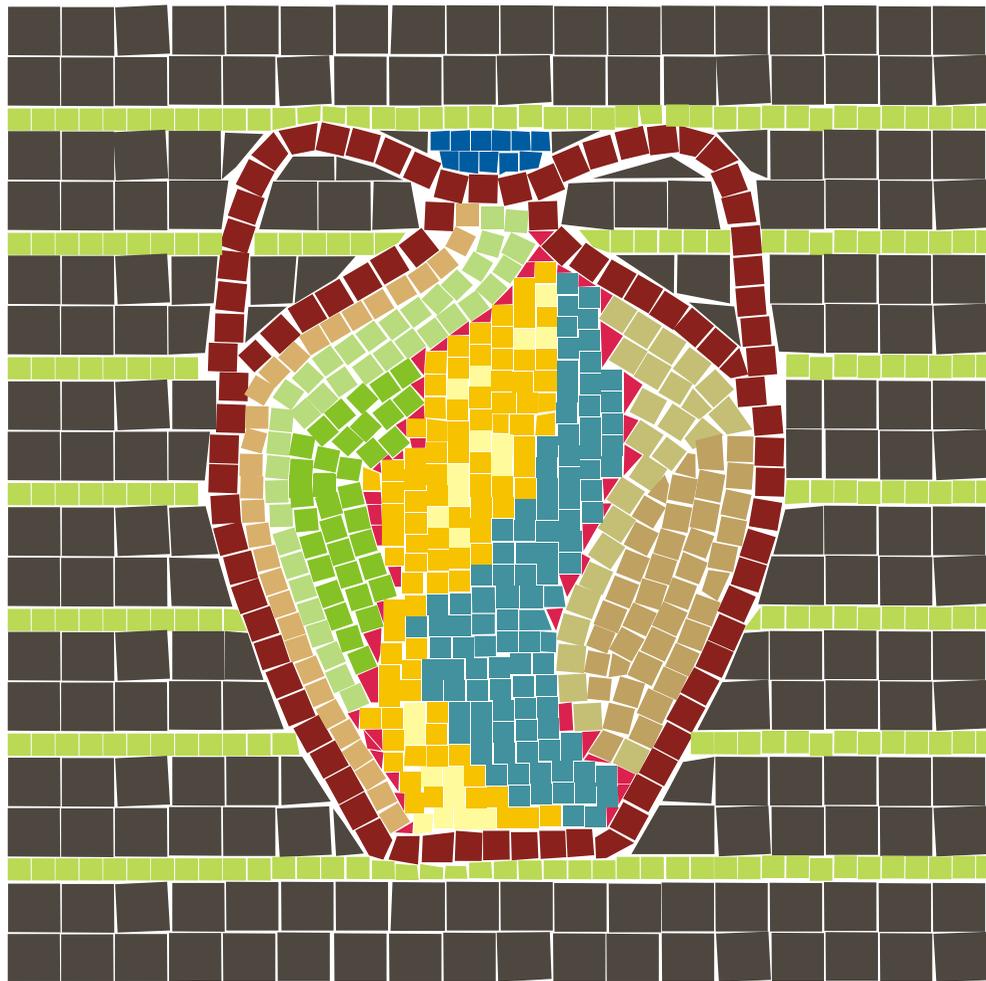
Docente all'Istituto Statale d'Arte Carlo Contini di Oristano. Socia fondatrice della Cooperativa C.M.A. Dal 1981 al 1985 ha frequentato il laboratorio di uno degli ultimi figoli oristanesi, Giovanni Sanna. Nel 2004 si è classificata al primo posto, nella sezione femminile, al Campionato mondiale dei tornianti di Faenza. Ha partecipato a numerose mostre in Italia, Francia, Principato di Monaco, Germania, Olanda e Giappone. Nel suo laboratorio di Oristano produce al tornio ceramiche ispirate alla tradizione locale. Fa parte del gruppo di artigiani selezionati dall'ISOLA. Ha collaborato con la fabbrica CERASARDA, fornendo una linea di sette pezzi messi in produzione dal 1994. La sua produzione è strettamente realizzata al tornio. Le forme e i colori sono ripresi dalla tradizione o riprodotti fedelmente.

24



62

Diplomato al Magistero d'Arte di Venezia. Vive e opera a Cabras. Ha lavorato come designer presso fabbriche di ceramiche artistica a Venezia, Rimini e Castelli. Ha insegnato Progettazione ceramica all'Istituto d'Arte di Oristano, ceramica nei corsi di formazione professionale dell'ISOLA e ha curato seminari all'Istituto Europeo di Design di Cagliari. Insegna nei corsi di specializzazione post-diploma per la ceramica dell'Istituto d'arte di Oristano. La sperimentazione di Angelo Sciannella sulle argille sarde si caratterizza per l'utilizzo, alla temperatura di 1240 gradi, dei grès naturali di Laconi e Nurallao e per l'impiego di materiali locali quali caolino, silice, calcare, feldspati, talco e ossidi. Tra gli altri materiali dell'ambiente naturale ha utilizzato la sabbia del Tirso, ceneri di lentischio, leccio, corbezzolo e mudregu per ottenere effetti cromatici e materici particolari nelle maioliche e nei grès. Trae spunto per il suo estro creativo dalla tradizione dei figoli, dalla natura dell'isola e dall'ambiente sardo come quello marino. Il tema nuragico fa parte di quel filone di ricerca da cui derivano guerrieri, betili, pietre con mappe di villaggi nuragici e il pozzo di Santa Cristina.



1. Castellamonte (TO)
2. Lodi (LO)
3. Bassano del Grappa (VI)
4. Nove (VI)
5. Albisola Superiore (SV)
6. Albisola Marina (SV)
7. Faenza (RA)
8. Pesaro (PS)
9. Sesto Fiorentino (FI)
10. Montelupo Fiorentino (FI)
11. Impruneta (FI)
12. Urbania (PS)
13. Gubbio (PG)
14. Gualdo Tadino (PG)
15. Deruta (PG)
16. Ascoli Piceno (AP)
17. Orvieto (TR)
18. Civita Castellana (VT)
19. Castelli (TE)
20. San Lorenzello (BN)
21. Cerreto Sannita (BN)
22. Ariano Irpino (AV)
23. Napoli (NA)
24. Vietri sul Mare (SA)
25. Cava de' Tirreni (SA)
26. Grottaglie (TA)
27. Oristano (OR)
28. Assemini (CA)
29. Squillace (CZ)
30. S. Stefano di Camastra (ME)
31. Burgio (AG)
32. Sciacca (AG)
33. Caltagirone (CT)



Aderiscono all'Associazione 33 Comuni riconosciuti di antica tradizione ceramica ai sensi della Legge 188/1990

Mostra di rappresentanza A.I.C.C.



Associazione Italiana Città della Ceramica

Oltre alle esposizioni storiche, archeologiche e dimostrazioni artigianali dedicate alla tradizione ceramica di Oristano, la mostra di rappresentanza dell'Associazione italiana città della ceramica, ospitata nello storico Palazzo Arquer, ha proposto un centinaio di pregevoli manufatti ceramici provenienti dai 33 comuni italiani che possono fregiarsi del marchio "Ceramica Artistica & Tradizionale", segno che identifica e tutela la produzione "d.o.c.g." dell'arte ceramica nazionale. La mostra di rappresentanza è stata progettata per far conoscere al pubblico la varietà e lo splendore di stili, forme e decori di cui la ceramica artistica e tradizionale italiana è portatrice nel mondo. La raccolta delle più importanti produzioni ceramiche italiane è parte integrante del Progetto ACTA, un articolato programma di interventi a soste-

gno del settore artigianale ceramico che è stato finanziato dal Ministero delle Attività Produttive e gestito dall'Agenzia Polo Ceramico di Faenza, importante struttura di servizio e sviluppo del comparto. Il progetto ACTA ha come obiettivi la valorizzazione del marchio che identifica e tutela la Ceramica Artistica e Tradizionale e lo sviluppo dell'innovazione del settore in un'ottica di rilancio del comparto sul mercato italiano ed estero, attraverso la creazione di una rete di 13 Centri di Promozione per l'Artigianato ceramico, dislocati sull'intero territorio nazionale. I centri hanno lo scopo di garantire agli artigiani un costante supporto per l'innovazione, i servizi e la formazione permanente al fine di affrontare le sempre nuove sfide per la penetrazione del mercato con opportune azioni di marketing.



Glossario

- Alfarero** · in castigliano figolo, vasaio, ceramista
Brocca pintada (o brocca della sposa) · anfora a quattro anse a decorazione plastica tipica della produzione oristanese
Bucchero · tipo di ceramica etrusca caratterizzata dall'argilla nera
Congiolargio · in sardo figolo, vasaio, ceramista
Discus · ciotola
Figolo · vasaio, ceramista
Gremio · termine catalano per definire una corporazione di mestieri. In età spagnola nacque in Oristano il gremio dei figoli insieme ad altre associazioni di mestieri, tra cui quelle dei falegnami e dei contadini tutt'ora esistenti
Ingobbio · velo di argilla liquida usato per coprire il colore naturale di una ceramica prima della cottura in modo da consentirne la decorazione
Invetriatura · procedimento di rivestimento vetroso con cui si rendono lucide e impermeabili le terracotte e le maioliche
Olla · pentola di terracotta usata per cucinare o conservare cibi
Slip ware · decorazione ottenuta tracciando con l'argilla bianca motivi sul pezzo ceramico
Stangiada · borraccia sarda panciuta
Strexu de terra · vasellame di terracotta per uso domestico



64

Didascalie

- 1 Oristano. La cottura tradizionale con forno a legna in una foto degli anni '70 di Angelo Sciannella.
- 2 Archivio di Stato di Cagliari. Tipi e profili 50. Carta tipografica (sic), eseguita da A. Maina nel 1786, relativa a Oristano con il Borgo de is Congioliargius, nel settore nord ovest, all'esterno delle mura.
- 3 Oristano. Antiquarium Arborense. Ceramiche fenicie dalla necropoli di Santu Marcu (Tharros). Seconda metà del VII sec. a.C.
- 4 Othoca (S. Giusta). Necropoli fenicia di S. Severa. Tomba a cremazione con materiali ceramici fenici ed etruschi. Fine VII-inizi VI sec. a.C.
- 5 Oristano. Antiquarium Arborense. Busto policromo rappresentante Herakles-Melqart da una tomba della necropoli punica di Tharros. IV sec. a. C.
- 6 Oristano, Antiquarium Arborense. Brocche askoidi da località del Sinis e da Nuraxinieddu (Oristano). X-VIII sec. a.C.
- 7 Oristano, Collezione dell'Avvocato Efsio Pischedda (1916). Il tesoro di ceramiche antiche da Tharros.
- 8 Othoca (S. Giusta). Tripode fenicio del secondo quarto del VII sec. a.C. dall'abitato (sagrato occidentale della Cattedrale).
- 9 Bollo di fabbrica di lucerna romana (II sec. d.C.) derivata dall'officina di un ceramista tharrense, Quinto Memmio Karo (dis. Prof. ssa Giovanna Sotgiu).
- 10 Bolli di fabbrica di lucerne romane (II sec. d.C.) derivate dall'officina di un ceramista tharrense, Quinto Memmio Pudente (dis. Prof. ssa Giovanna Sotgiu).
- 11 Oristano, Collezione dell'Avvocato Efsio Pischedda (1916). Le terrecotte figurate puniche prodotte nelle botteghe di figli di Tharros.
- 12 Oristano, Antiquarium Arborense. Lucerna romana del I sec. d.C. con Erote flautista a cavallo di un delfino.
- 13 Oristano. Prospetto della torre spagnola di Portixedda, dai cui scavi archeologici sono derivate ceramiche dei figli oristanesi del XVI e XVII secolo (dal progetto dell'Arch. A. Loddo, rielaborata da Valter Mulas/ADWM).
- 14 Cagliari. Pinacoteca Nazionale, Fondo Pula. Ciotola in maiolica bianca decorata in blu cobalto e lustro metallico di produzione di Manises (XIV secolo).
- 15 Cagliari. Pinacoteca Nazionale, Fondo Pula. Ciotola di produzione di Manises (XIV secolo).
- 16 Cagliari. Pinacoteca Nazionale, Fondo Pula. Ciotola di produzione di Manises (XIV secolo).
- 17 Cagliari. Pinacoteca Nazionale, Fondo Pula. Ciotola di produzione di Manises (XIV secolo).
- 18 Oristano, Archivio privato. Capitolo I dello Statuto del gremio dei Figoli di Oristano (1692).
- 19 Oristano. Istituto Statale d'Arte. Brocca pintada sormontata da una rappresentazione plastica di Gesù.
- 20 Oristano. Collezione Manis. Brocca pintada sormontata da un nuraghe quadrilobato. Artigiano A. Manis (inizi anni Ottanta del XX secolo).
- 21 Oristano, Archivio privato. Libro de los Capítulos que ha de observar la Maestrança de los Alfareros de esta Ciudad de Oristan. 1692.
- 22 Analisi di un frammento di catino. Studentessa: C. Sanna. Docente: A. Baschieri.
- 23 Olle globulari quadriansate (sequenza della lavorazione). Studentessa: S. Oppò. Docenti: A. Manis, M. Pilloni.
- 24 Boccale a corpo ovoidale, decorazione a slip-ware, manifattura oristanese, sec. XVI
- 25 Manufatti ispirati ai reperti di Tramatzà realizzati dagli studenti della V A e V B dell'Istituto d'Arte di Oristano. Docente: A. Baschieri.
- 26 Brocchetta decorata a smalto policromo. Montelupo Fiorentino, sec. XVI, ritrovata a Tramatzà.
- 27 Olla globulare di manifattura oristanese, sec. XVI
- 28 Borraccia a corpo troncoconico di manifattura oristanese e piattello a decorazione graffita di manifattura oristanese, sec. XVI
- 29 Scivedda e piattelli. Rielaborazioni. Studentessa: C. Sanna. Docenti: A. Baschieri, A. Manis, M. Pilloni.



65

Didascalie

- 30 Boccale e anforetta a corpo ovoidale, manifattura oristanese, sec. XVI
- 31 Sciveddas. Rielaborazioni. Studentessa: E. Romanelli. Docenti: A. Baschieri, A. Manis, M. Pilloni.
- 32 Ciotola con orecchiette. Studentessa: M. P. Porcu. Docente: A. Baschieri.
- 33 Boccale, anfora e borrhaccia. Docenti: A. Manis, M. Pilloni.
- 34 Decorì a graffita e slip-ware.
- 35 Boccale. Studentessa: C. Corona. Docente: A. Baschieri
- 36 Produzione di Mario Casu-Siniscola (metà secolo XX) ispirata ai modelli correnti dell'artigianato ceramico Oristanese. (da A. Cuccu, *100 anni di ceramica*, Ilisso, Nuoro 2000, p. 20, fig. 15)
- 37 Produzione campidanese (Oristano?) Inizi secolo XX. (da A. Cuccu, *100 anni di ceramica*, Ilisso, Nuoro 2000, p. 20, fig. 16)
- 38 Oristano, Collezione Passino. Borraccia anulare. Produzione di G. Sanna-Oristano.
- 39 Oristano, Collezione Passino. Borraccia anulare. Produzione di G. Sanna-Oristano.
- 40 Bosa, Collezione Delitala. Piatto. Produzione oristanese degli anni Trenta del secolo XX.
- 41 Produzione di Assemini (metà secolo XX) derivata da modelli dell'artigianato vascolare di Oristano. (da A. Cuccu, *100 anni di ceramica*, Ilisso, Nuoro 2000, p. 20, fig. 17).
- 42 Contenitore zoomorfo. Studentessa: C. Musa. Docenti: A. Baschieri, C. Carta, M. Pilloni.
- 43 Nennere. Tecnica a lastre decorazione a mosaico. Studente: S. De Nicolo. Docenti: G. Carta, C. Carta, M. Pilloni.
- 44 Bottiglie con decoro ispirato alla tradizione sarda. Studentessa: E. Salaris. Docenti: A. Baschieri, C. Carta, M. Pilloni.
- 45 Gioielli con decori ispirati dalla filigrana sarda. Classe 3[^] A (a.s. 2002/03). Docenti: A. Baschieri, C. Carta, M. Pilloni.
- 46 Bottiglia ironica - Sexy ceramic. Studentessa: L. Minnai. Docenti: A. Baschieri, C. Carta, M. Pilloni.
- 47 Zuppiera in maiolica bianca con decorazione a motivi geometrici. Studente: G. Abis. Docenti: A. Sciannella, M. d'Egidio, C. Carta
- 48 Pannello decorato con le storie di Pinocchio. Arrigo Visani (1964).
- 49 Bottiglie in grés. Arrigo Visani con la collaborazione di A. Manis (a.s. 1967/68).
- 50 Arrigo Visani a Castelli negli anni '50.
- 51 Pannello decorato con lettere dell'alfabeto. Arrigo Visani (1964).
- 52 Ciotola in terracotta con decorazione dipinta impreziosita con cristallo ad alto spessore. Arrigo Visani in collaborazione con A. Manis e G. Rondanini (a.s. 1965/63).
- 53 Pannello decorato con piccoli scolari. Arrigo Visani (1964).
- 54 Piatto con decorazione nuragica. Maria Giuseppina Addari.
- 55 Vaso ingobbato a fascia e graffito. CMA.
- 56 Vaso decorato. Pina Corriga.
- 57 Alcione. Osvaldo Corrias.
- 58 Anfora anulare. Vitaliano Manis.
- 59 Stele nuragica, il custode del tempo. Graziella Mastinu.
- 60 Vaso bombato. Monica Murrioni.
- 61 Vaso connubio. Margherita Pilloni.
- 62 Gallo fischietto con due pulcini. Angelo Sciannella.
- 63 Scaldaletto in forma di Su Para e Sa Mongia (Il frate e la suora). Artigianato oristanese del principio del XX secolo. (da A. Cuccu, *100 anni di ceramica*, Ilisso, Nuoro 2000, p. 24, fig. 32).
- 64 Brocca con decori a rilievo. Sanna.
- 65 Su Para e Sa Mongia. Pani.

Fotografie

Marco Frattini: 19, 20, 38, 39, 40, 44, 45, 54, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 64, 65

Luigi Lisci: 55

Giorgio Cireddu, Fabio Ferrari e Archivio Ist. d'Arte: 23, 25, 29, 31, 33, 34, 42, 43, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 53

Soprintendenza ai Beni A.P.P.S.A.D. per le province di CA e OR: 14, 15, 16, 17, 24, 26, 27